

LA NOTTE
PIAZZA CAVOUR 2
20121 MILANO MI
Dir. Resp. GIUSEPPE BOTTERI
Data: 11 Gennaio 1992

SCARSO PUBBLICO MA GRANDE ENTUSIASMO ALL'ELFO PER «NESSUNO PUÒ COPRIRE L'OMBRA»

Le favole di Esopo secondo i griot senegalesi

Con «Nessuno può coprire l'ombra» si conclude al teatro dell'Elfo la rassegna degli spettacoli delle Albe, la compagnia afro-romagnola che più di ogni altra, in Italia, ha sperimentato il meticcio sul palcoscenico. Con questo nuovo allestimento, in cartellone fino a domani, il rapporto tra la cultura senegalese e la nostra trova uno sbocco interessante e divertente. Marco Martinelli, autore e drammaturgo delle Albe, ha scritto «Nessuno può coprire l'ombra» a quattro mani con Saidou Moussa Ba (scrittore senegalese da qualche anno residente in Italia che ha pubblicato per la

De Agostini il romanzo «La promessa di Hamadi»). La collaborazione ha prodotto un testo che utilizza antiche leggende africane tradotte in uno schema narrativo molto vicino alle favole di Esopo, sia per la presenza di animali sia per la morale genuina e ingenua che sottende. Il proficuo scambio di culture si fa sentire ancor di più sulla scena dove Martinelli ha trovato in Mandiaye N'Diaye e Mor Awa Niang (già presenti in precedenti allestimenti) e nel bravissimo percussionista El Hadji Niang, oltre che validi interpreti, preziosi collaboratori alla

regia. Dopo una lunga introduzione ritmata - che sposta temporalmente e spazialmente nel limbo della narrazione - i due griot (così si chiamano gli appartenenti alla tribù "delegata" alla funzione di cantastorie) rievocano le vicende della iena e della lepre. La caccia scellerata della prima si contrappone alla saggezza della seconda riproducendo allegorie mitiche di cui spesso viene accentuato il lato comico. La iena, di volta in volta, diventa l'emblema della crudeltà, della stoltezza, dell'ingordigia; la lepre il suo contrario. Questa suddivisione manichea, però, viene assunta prima da un

narratore e poi dall'altro sottolineando così una compresenza, nell'uomo, del bene e del male. Il pubblico è stato letteralmente affascinato dall'atmosfera e dalla fortissima presenza scenica degli interpreti: sembrava quasi che l'energia e il ritmo fluissero in platea invitando a una festa, più che a una rappresentazione. La scarsa affluenza del pubblico deve far riflettere sulla presunta vocazione multirazziale della nostra città e, facendo un po' di autocritica, sulla poca attenzione che la stampa ha dedicato a questa importante occasione di incontro fra le culture. F.C.